FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

ENZO COLLOTTI, "Recensione a Fried Wesemann, *Kurt Schumacher. Ein Leben für Deutschland*. Frankfurt am Main, Herkul Verlagsanstalt, 1952", in «Occidente. Rivista anglo-italiana di studi politici», Anno X / n. 4 (1954), pp. 415-417.

Url: https://archive.org/details/enzo-collotti-fbk

La Biblioteca FBK conserva la biblioteca personale di Enzo Collotti relativa alla storia tedesca. All'interno del progetto di valorizzazione di questo fondo personale e del lascito dello studioso, la Biblioteca FBK sta progressivamente digitalizzando tutta la produzione scientifica di Enzo Collotti.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nella collezione Internet Archive "Fondo Enzo Collotti | Biblioteca FBK", compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto, è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

FRIED WESEMANN, *Kurt Schumacher. Ein Leben für Deutschland.* - Frankfurt a.M., Herkul Verlagsanstalt, 1952, pp. 260, 8°.

Delle due più eminenti personalità politiche di questo dopoguerra tedesco Kurt Schumacher è stata certamente la più discussa e se si vuole anche la meno fortunata, pur essendo egli l'uomo che per primo ha riportato nel mondo la voce di una Germania sconfitta sì ma ancora piena di energia e di fiducia. La morte ha colto quest'uomo, che, unendo alla sua drammatica figura di mutilato della prima guerra mondiale e dei campi di concentramento una indomabile volontà, era diventato per i Tedeschi quasi un simbolo, nel pieno della sua maturità e nel momento cruciale degli sviluppi della politica tedesca.

La rapida ma accurata biografia dedicatagli con affettuosa ammirazione dal Wesemann, e che era già praticamente compiuta alla morte del suo protagonista, rappresenta una prima introduzione all'opera e al pensiero del leader socialista, alla quale bisognerà necessariamente attingere in attesa che vengano resi integralmente accessibili, e speriamo presto, i documenti della sua azione politica. La quale è tanto importante proprio perchè se mai un partito democratico può identificarsi con un uomo questo è appunto il caso della socialdemocrazia tedesca dal 1945 al 1952; e, pensiamo, gli avvenimenti successivi hanno dimostrato ampiamente quale vuoto abbia lasciato Schumacher. Vuoto, non soltanto nè forse principalmente di idee, che neppure Schumacher era riuscito a comporre le sue vigorose e penetranti critiche alla politica del cancelliere Adenauer in una chiara alternativa che ponesse il popolo tedesco in condizione di scegliere con piena cognizione di causa, ma soprattutto di prestigio, di volontà, di passione, poichè anche di questo è fatta la politica. E' certo che le doti di oratore politico di Schumacher furono senza esagerazione

eccezionali; la sua secca e dura e talvolta anche eccessivamente violenta caratterizzazione di fatti e di persone in poche taglienti battute che suscitavano nello stesso tempo repulsione e rispetto per chi le pronunciava fanno parte di un temperamento politico per eccellenza; la politica per Schumacher non poteva essere che l'inizio e la fine della sua esistenza, il suo temperamento lo portava quasi a crearsi l'avversario per poterlo combattere, a provocarlo per potere dire lui stesso l'ultima parola; lo scontro con Adenauer era tanto più inevitabile.

E' ancora troppo presto evidentemente per dare un giudizio definitivo sull'opera di Schumacher, tuttavia non sembra già ora che rimanga alcun segreto attorno ai motivi che l'hanno ispirata. Il punto di partenza fondamentale è rappresentato dalla sua precisa distinzione tra il nazismo e il popolo tedesco, ed al popolo tedesco egli non ammetteva che fossero fatte scontare le colpe del nazismo. Schumacher poteva senza dubbio testimoniare in persona prima la piena validità delle sue ragioni; ma forse proprio questa sua personale condizione è stata l'origine di una certa deformazione nella sua visione politica. Non era facile infatti sostenere questa tesi nella sua assolutezza estrema, e soprattutto nelle sue logiche e necessarie conseguenze, proprio nel momento in cui l'Europa era ancora quel campo di rovine a cui l'avevano ridotta le armate hitleriane. D'altra parte altri motivi convergevano a convalidare l'intransigenza di Schumacher: l'attuale divisione della Germania in zone d'occupazione progressivamente trasformantisi in sfere d'influenza degli occupanti e il ricordo della Repubblica di Weimar. L'unità nazionale apparve subito a Schumacher la condizione preliminare per ricostruire una Germania nuova, mentre l'esperienza weimariana suggeriva di non accettare passivamente la volontà degli occupanti, perchè, come già in passato, gli alleati non fossero un giorno costretti a dare a un Hitler quel che non avevano voluto dare a Weimar. A parte l'abilità di questa impostazione, è singolare notare a questo proposito la perfetta coincidenza tra il pensiero dell'emigrazione socialista e quello di Schumacher.

Al centro del dissidio tra i socialisti e la coalizione governativa di Bonn sta, come è noto, appunto la divisione della Germania. La Germania divisa era per Schumacher un ostacolo per la pace, sia perchè i Tedeschi non si sarebbero mai rassegnati a questa mutilazione della loro patria, sia perchè la divisione voleva dire spartizione fra due blocchi e focolaio di attriti proprio nel corpo della Germania, mentre alla Germania unita spettava una funzione di equilibrio; in teoria la Germania non avrebbe dovuto partecipare nè al blocco sovietico nè al blocco occidentale, pur rifiutando apertamente la dittatura sovietica e accettando la democrazia parlamentare dell'Occidente, ma in pratica si stava verificando proprio il contrario. E non senza che qui appunto si manifestassse una certa contraddizione nella politica di Schumacher. Egli, che aveva salutato la progressiva rinascita economica della Germania occidentale perchè secondo lui essa avrebbe costituito il principale elemento di attrazione della zona orientale verso occidente, avvertì forse troppo tardi le conseguenze politiche di quella rinascita, che furono la prematura costituzione della Repubblica di Bonn ed il suo inserimento nel blocco occidentale. D'altra parte, non contribuì anche il suo acceso anti-

sovietismo a spingere la Germania di Bonn nelle braccia dell'occidente? Come era possibile pensare a una terza alternativa dal momento che si combatteva praticamente su un solo fronte? L'opposizione infatti di Schumacher ai progetti di integrazione occidentale derivava principalmente dal fatto che la posizione offerta alla Germania non era di perfetta parità con gli altri paesi, il che era ed è evidentemente ancora troppo poco per giustificare una terza alternativa. Schumacher ha certamente pensato a questa alternativa ma non ha saputo trovare la formula per enunciarla, non ha trovato la via giusta non diciamo per realizzarla, che sarebbe assurdo pretendere, ma almeno per prospettarla. Questa è stata la carenza maggiore della socialdemocrazia tedesca, quasi una ripetizione di quanto accadde all'indomani della caduta dell'Impero allorchè la socialdemocrazia si trovò praticamente padrona della situazione ma, con dinanzi lo spettro del bolscevismo allora trionfante in Russia, ebbe paura di fare la rivoluzione sul serio e preferì semplicemente ripiegare e confondersi con le vecchie forze conservatrici.

A questo cerchio di incongruenze non è riuscito a sfuggire neppure Schumacher, nonostante la sua indiscutibile intelligenza politica. Forse è riuscito fatale per la socialdemocrazia l'avere rimandato a dopo l'unificazione una definitiva presa di posizione in proposito, perchè intanto la coalizione di Bonn non perdeva tempo ed alla fine poteva offrire ai Tedeschi qualcosa di positivo, anche se in tal modo i tempi dell'unificazione si facevano indubbiamente sempre più lontani. Il merito di Schumacher è stato di avere incessantemente sottolineato in ogni occasione la necessità preliminare dell'unificazione, necessità che non deriva soltanto da profonde ragioni nazionali ma anche da ragioni politiche, perchè essa vorrebbe dire anzitutto l'eliminazione di ogni tensione nazionale che favorisca i gruppi conservatori e reazionari e in secondo luogo l'apporto alla vita politica tedesca delle masse socialdemocratiche della Germania orientale. Schumacher vide chiaramente a quale involuzione interna avrebbero condotto certi atteggiamenti della politica governativa, ma anche qui che cosa si oppose da parte socialista? L'efficacia dell'opera politica di Schumacher è stata praticamente annullata dall'indecisione nell'assumere precise posizioni positive e nello spiegare chiaramente il significato di certe formule simili, apparentemente almeno, più a giochi di parole che ad impostazioni politiche. Schumacher non è stato certamente un nazionalista, ma come lo si potrebbe difendere del tutto da questa accusa lanciatagli da avversari in buona e in mala fede? Queste sembrano in complesso le luci e le ombre del grande uomo politico, le stesse luci e le stesse ombre che avvolgono oggi la socialdemocrazia tedesca, partecipe anch'essa di una più vasta crisi del socialismo europeo.

ENZO COLLOTTI

ERNESTO DE MARCHI, *Redattore responsabile*
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 786 del 6 nov. 1948 - Spediz. in abbonamento postale - Gruppo IV - Autorizzata presso la Direzione delle Poste di Torino
Stampato dallo Stab. Grafico IMPRONTA - Via Morgari, 23 - Telef. 61-944 - TORINO